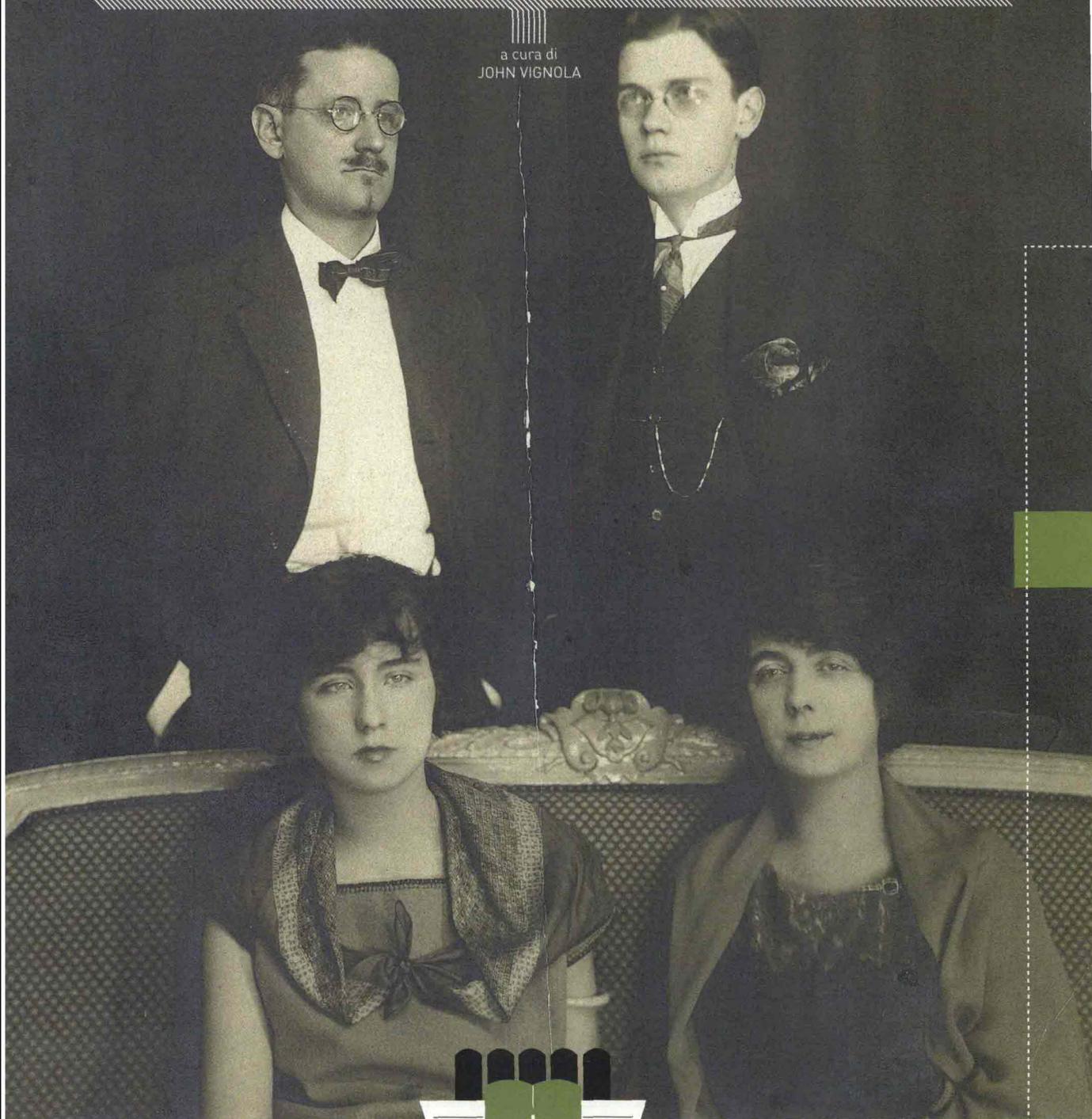


REVISIONI

BOOKLET

a cura di
JOHN VIGNOLA



LA FAMIGLIA JOYCE

“HA UNA CULTURA A TUTTO TONDO BLOOM. NON È UNO QUALUNQUE.”

JAMES JOYCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

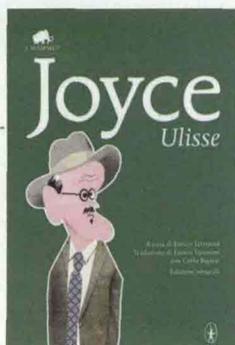
+ MUSICA 074

+ CINEPLEX 128

+ CULT TV 136

+ BALLOONS 150

ANTONIO BIBBÒ



JAMES JOYCE

ULISSE

NEWTON COMPTON + PP. 853 + EURO 9,90

CURA E TRADUZIONE:
E. TERRINONI + C. BIGAZZI

+++++

ALTRI 3 LIBRI

J. Joyce, *Gente di Dublino*E. O'Brien, *Una pinta d'inchiostro...*I. Svevo, *La coscienza di Zeno*

Parlando con il pittore Frank Budgen, Joyce disse di aver scelto Ulisse perché era il personaggio letterario più completo. "Più di Cristo?", chiese il pittore. "Sì," rispose Joyce, "perché lui non ha mai vissuto con una donna, e quella è una delle cose più difficili per un uomo". È una battuta che dà l'idea di quanto in *Ulisse* si fondano due anime: la presunzione di voler dare un ulteriore ritratto del personaggio letterario più completo; l'ironia dalla quale l'impresa è animata. Quando il 2 febbraio 1922 viene pubblicato per la prima volta in forma integrale a Parigi da Sylvia Beach, una libreria americana improvvisatasi editrice, *Ulisse* presenta il ritratto incredibilmente approfondito e variegato, sorprendente e contraddittorio di un personaggio (l'ebreo irlandese di origine ungherese Leopold Bloom) e di una città (Dublino): è un romanzo enciclopedico in cui non c'è niente che non possa entrare. E allora Stephen Dedalus, l'artista, fa pipì sulla spiaggia, mentre Bloom, appena entrato in scena, va in bagno per la defecazione mattutina, si masturba in spiaggia, bacia i "ben pasciuti e polposi meloni gialli sprofumosi delle natiche" della moglie fedifraga, Molly Bloom. Non ci sono solo gli aspetti bassi e corporali della vita, però, ma anche le riflessioni etiche, socio-politiche più o meno acute di Bloom, quelle filosofico-letterarie di Stephen, la vita metropolitana di inizio Novecento, il peso che su di essa hanno la religione e il potere politico (in questo caso l'imperialismo britannico).

Eppure non molto succede il 16 giugno 1904: una giornata qualunque che Joyce rappresenta impiegando l'intera cassetta degli strumenti stilistici a disposizione del romanziere realista, brevettandone di nuovi (il cosiddetto metodo mitico) e perfezionandone altri (il famoso flusso di coscienza). Se poco succede al di fuori, molto succede nella coscienza dei personaggi, che vengono presentati negli aspetti più intimi, meschini, umani. Gli stessi

personaggi che si lanciano in pensieri sublimi di fondazione di civiltà utopiche, si svegliano bramando il retrogusto di urina dei rognoni fritti.

La nuova traduzione realizzata da Enrico Terrinoni (con la collaborazione di Carlo Bigazzi), per Newton Compton restituisce l'altalena tra le diverse tonalità del romanzo. Terrinoni è uno studioso di Joyce, ma già nella prefazione all'opera lamenta l'eccessivo accademismo degli studi joyciani, che hanno azzoppato il romanzo, circondandolo di un'aura di illeggibilità e difficoltà solo in parte giustificata. Anche la precedente traduzione "ufficiale" di Giulio de Angelis, in relativo ritardo rispetto ad altre traduzioni europee, risentiva della monumentalizzazione del romanzo e ne dava una resa classicheggiante e poco ricettiva degli aspetti più colloquiali dell'inglese d'Irlanda impiegato da Joyce. Un lavoro come quello di Terrinoni e Bigazzi, oltretutto, riporta nel testo l'ironia da strada e il tintinnio delle pinte, senza per questo semplificarlo a tutti i costi. Un capolavoro come *Ulisse*, d'altro canto, in cui la cultura - alta o popolare - è così presente, mette la traduzione perennemente a rischio di diventare pura archeologia, glossa, nota esplicitiva. Terrinoni supera questo rischio, seguendo una strategia traduttiva che si lascia guidare dal continuo ottovolante stilistico del testo, ora straniante, ora più vicina al lettore, addomesticata, in un corpo a corpo con le parole che costringe a cambiare linea di azione in corso d'opera e ad ascoltare tutte le sue voci per lasciarsi sorprendere da significati inaspettati.

Per Declan Kiberd gli specialisti di Joyce sono come alcolisti anonimi che si incontrano per parlare della propria dipendenza. Il merito di questa traduzione, come di ogni coscienziosa ri-traduzione di un classico, è riuscire a farci dimenticare per un po' della dipendenza per farci godere di nuovo dell'ubriacatura che un libro difficile e divertente come *Ulisse* può (ancora e di nuovo) dare.